

53
ITINERARIO ISTRUTTIVO
DI ROMA

SECONDA GIORNATA.

Dal Campidoglio, ove abbiamo terminato la prima giornata, per la strada a sinistra del palazzo della Municipalità, si scende nell'antico

Foro Romano.

Il più celebre e rinomato luogo dell'antica Roma era certamente il Foro, chiamato per antonomasia, Romano, sia per le assemblee, che vi teneva il Senato e il Popolo Romano, sia per la bellezza e magnificenza de' Tempj, delle Basiliche, degli Archi Trionfali, delle Curie, dei Portici, e degli altri pubblici e privati edificj, che lo decoravano; i quali erano tutti ornati di colonne, di bronzi dorati, e di un numero infinito di statue.

La denominazione di Foro viene a *ferendo*, cioè dal portare, nome che i moderni anno cambiato in piazza. La figura di questo Foro era d'un quadrato lungo, che si estendeva in larghezza dall'Arco di Settimio Severo fino al Tempio di Antonino e Faustina esclusivamente, ed in lunghezza da questo Tempio fino a quello di Romolo, situato verso la Chiesa della Consolazione.

Il medesimo luogo, che fu cotanto fa-

moso in tempo di Roma trionfante, dopo la sua decadenza essendo nella massima parte rovinati gli edificj, che lo rendevano ammirabile, à servito fino ai nostri tempi, per campo, o sia per mercato di vacchine, e d'altre bestie da macello, da cui prese il nome di Campo Vaccino. Quantunque esso abbia perduto il suo antico splendore, nulladimeno fra le rovine ci restano tanti preziosi ed interessanti monumenti, che fanno l'ammirazione di tutti gli amatori delle antichità, e delle belle arti; specialmente in oggi che avendo avuto questa Città la sorte d'essere stata unita al grande Impero di Francia, si sono fatti risorgere dalla terra, che per tanti Secoli li à tenuti in parte sepolti, come chiaramente apparisce.

Il primo antico monumento che trovasi nel Foro, alle radici del Campidoglio, è il

Tempio di Giove Tonante.

L'Imperatore Augusto mentre viaggiava di notte in Spagna, essendo rimasto illeso da un fulmine, che gli uccise un servo allato della sua lettica, in rendimento di grazia eresse a Giove Tonante questo Tempio, il quale poi avendo sofferto nell'incendio, fu ristaurato dal Senato e Popolo Romano. Di questo Tempio ora non ci rimane, che un'avanzo del suo magnifico portico, consistente in tre maestose colonne, ed in un grosso pezzo di cornicione. Le colonne sono di marmo Greco d'ordine Corintio, scanalate, ed anno palmi 6 di diametro, il cor-



Tempio de Juppiter Tonnant

Tempio di Giove Tonante

nizione è d'eccellente lavoro, e nel suo fregio sono scolpiti diversi istromenti per uso de' Sacrificj, fra' quali evvi il Galero Sacerdotale traversato da un fulmine alato. Accanto a questo è il

Tempio della Concordia.

Credesi comunemente che questo sia stato eretto da Giulia, e dedicato da Tiberio alla Concordia Virile, in memoria della buona armonia, che passò tra essa ed Augusto. Essendosi poi rovinato nell' incendio Vitelliano, fu ristaurato per ordine del Senato, e del Popolo Romano, come si legge nell' iscrizione posta sull'architrave. Di questo Tempio altro non ci rimane che il suo magnifico portico, il quale è composto di otto superbe colonne di granito Orientale, d'ordine Ionico, sostenenti il loro cornicione: ciascuna di esse è della circonferenza di 18 palmi, e di 59 d'altezza, compreso il capitello, e la base; le grossezze per altro, e gl' intercolumnj sono fra loro disuguali; ciocchè fa credere, che questo Tempio sia stato ristaurato in tempo di Costantino colle spoglie d'altri edifici. Sono bellissimo gli ornamenti d'architettura scolpiti sul fregio del cornicione, che rimane nella parte intera del portico.

Avanti allo scalone a cordonata del Campidoglio trovasi

L'Arco di Settimio Severo.

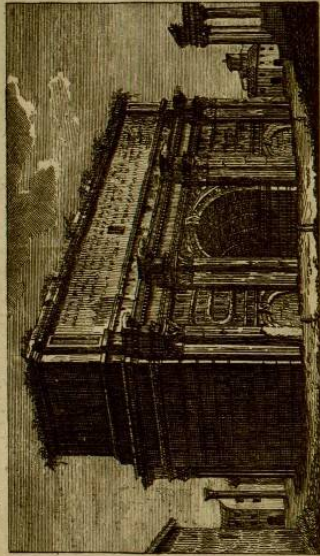
Circa l'anno 205 dell'era Cristiana fu

eretto questo magnifico Arco trionfale dal Senato e Popolo Romano, in onore dell'Imperator Settimio Severo e de' suoi figlj Caracalla e Geta, per le vittorie riportate sopra i Parti ed altre barbare Nazioni. Esso è tutto di marmo salino, formato di tre arcate, e decorato d'otto colonne Corintie scanalate, e di bassirilievi di mediocre scultura, molto consumati dal tempo. Nella volta dell'arco di mezzo sonovi de' bei rosoni, tutti fra loro differenti. Nei suddetti bassirilievi vengono rappresentate le spedizioni fatte dal medesimo Imperatore contro i Parti, gli Arabi e gli Adiabeni, dopo l'uccisione di Pescennio e d'Albino, come si legge nella sua doppia iscrizione, già di bronzo dorato, come tutte le altre. Osservasi che nella quarta linea della detta iscrizione, il marmo è più depresso; perchè Caracalla dopo aver ucciso Geta suo fratello, fece radere il di lui nome e sostituirvi altre parole: lo stesso fece fare in tutti gli altri pubblici monumenti. Benchè nelle sculture si scorga la decadenza delle belle Arti, nulladimeno in quanto alla sua architettura, essendo stato fatto sul modello degli altri Archi, che allora in molta copia esistevano, non lascia di darci una splendida testimonianza della Romana magnificenza.

In un lato del medesimo Arco evvi una scaletta interna di marmo, la quale conduce al piano superiore, su cui era collocata la figura di Settimio assisa in mezzo a Caracalla e Geta, sopra d'un carro tirato da sei



Tempio della Concordia. // Temple de la Concorde



Arco di Settimio Severo || Arc de Septime Sévère

cavalli di fronte, fra due soldati a cavallo, e due a piedi: il tutto di bronzo dorato. Nella decadenza di Roma essendosi innalzato il terreno, questo monumento rimase sepolto quasi per metà, fino all'anno 1804, in cui dal Pontefice Pio VII fu fatto totalmente disotterrare.

Presso di quest'Arco, a piè della salita cordonata del Campidoglio, trovasi l'antichissimo

*Carcere Mamertino, oggi Chiesa
di S. Pietro in Carcere.*

Da Anco Marzio IV Re de' Romani fu fatto edificare questo Carcere, detto Mamertino, o dal nome del suo Fondatore, o dal vicino Vico chiamato allora Mamertino, ed ora salita di Marforio. Non manca chi lo creda così denominato dal Foro, e Tempio di Marte, ch'era poco distante. Essendo dipoi stato ingrandito da Servio Tullio, cambiò il suo primo nome in quello di Tulliano. Compongono questa gran fabbrica grossi pezzi di peperino, uniti insieme senza calcina, e quasi ognuno è lungo 12 palmi, ed alto 3 e mezzo. La sua facciata rivolta verso il Foro, è tutta di grossi pezzi di travertino, ed è lunga palmi 59, e alta non più che 24, essendo il resto sepolto sotto terra. In una fascia di travertino, che porta in fronte, si leggono incisi i nomi de' Consoli ristauratori della fabbrica. Era questa divisa, come in oggi si vede, in car

cerce superiore, ed inferiore. Si va nel superiore per due scale moderne fatte nel ridurlo a luogo sacro. E' questo primo carcere di forma quadrilunga, largo 26 palmi, e lungo 36, e la sua altezza è di palmi 19. Nel mezzo della volta vi era, come apparisce, un piccolo forame capace di una sola persona, per cui si calavano i rei, legati ad una fune. Corrisponde sotto di esso, nel pavimento, altro forame consimile per calare i delinquenti nel carcere inferiore, nel quale ora parimente si scende per una scaletta moderna. La sua larghezza è di palmi 27, la lunghezza di 13, e non più alta di 9 palmi è la volta. Secondo dimostra la facciata, che si solleva palmi 8 sopra la volta del primo carcere, senza quella parte che rimane sepolta al di sopra, si congettura che vi sia stata sopra altra prigione non tanto oscura per i rei di minori delitti. Questo Carcere aveva l'ingresso dalla parte del Campidoglio, ov'era un ponte di marmo, a cui si ascendeva per le scale dette *Gemonie* dai gemiti che facevano i rei nel salirle: da queste poi si gettavano i loro cadaveri per atterrire il Popolo, che si tratteneva nel Foro.

Cresce la celebrità di questo carcere per esservi stato in tempo di Nerone, rinchiuso per più di nove mesi il Principe degli Apostoli; e perciò dai Cristiani de' primi tempi fu ridotto in Oratorio, e da S. Silvestro Papa consacrato, e dedicato al medesimo Santo. Si vede nella parte più bassa

del medesimo, vicino ad una colonnetta, a cui dicesi che fosse incatenato S. Pietro, una sorgente d'acqua, la quale si crede, che il Santo facesse miracolosamente scaturire per battezzare i SS. Processo, e Martiniano, custodi della prigione, con altri 47 compagni, dipoi tutti martiri.

Quasi incontro a questo carcere trovasi la

Chiesa di S. Luca, già di S. Martina.

Questa ch'è una delle più antiche di Roma, fu da Alessandro IV ristaurata, e dedicata a S. Martina. Indi Sisto V avendola conceduta all'Accademia de' Pittori, questi sotto Urbano VIII la riedificarono con bell'architettura di Pietro da Cortona, e la dedicarono al loro Protettore S. Luca Evangelista. Il quadro della cappella a destra, in cui viene rappresentato il martirio di San Lazzaro pittore, è opera di Lazzaro Baldi. L'Assunta della cappella incontro fu dipinta dal cav. Sebastiano Conca. Il quadro dell'Altar maggiore, che rappresenta S. Luca in atto di dipingere la Madonna, è una copia, fatta da Antiveduto Grammatica dall'originale di Raffaello suo Maestro, che si conserva nella gran sala dell'Accademia. Sul medesimo Altare si vede la statua di S. Martina, scultura di Nicola Menghino. Il sotterraneo di questa Chiesa merita d'esser considerato, tanto per la sua volta piana, che per la ricca cappella, fatta da Pietro da Cortona a sue spese, sotto il cui Altare, tutto adornato di pietre preziose, e di

bronzo dorato, riposa il corpo di S. Martina .

In questo luogo si crede essere stato il Tempio di Adriano, edificato da Antonino Pio . I quattro bassirilievi, che vedonsi nel cortiletto a mezz' scale del secondo palazzo del Museo al Campidoglio, furono levati da questa Chiesa, dove anticamente erano stati collocati .

L'edificio detto *Segretario del Senato*, doveva essere annesso al suddetto Tempio per un'iscrizione ivi trovata . Negli antichi tempi chiamavasi *Segretario* quel luogo, ove si conservavano le scritture, ed esaminavano le cause criminali le più gravi, commesse al Senato dagli Imperatori .

Annessa a questa Chiesa è la celebre Accademia detta di S. Luca, eretta da Federico Zuccari nel Pontificato di Gregorio XIII. Essa è formata di Pittori, di Scultori e d'Architetti . Nelle sale della medesima Accademia trovansi moltissimi ritratti de' più celebri Pittori; e diversi quadri fatti dagli Accademici medesimi, e soprattutto quello dell'immortal Raffaello, rappresentante San Luca, che dipinge la Madonna; come anche il suo teschio, reliquia molto stimata dagli Amatori delle belle arti . Inoltre qui si conservano tutti i disegni di figura, e di architettura, ed i modelli in creta, fatti da quei Giovani, che anno riportato il premio ne' concorsi, che si tengono da quest'Accademia .

Tanto questa Chiesa, che quella di S. Adriano, di cui qui appresso parleremo, anticamente si chiamavano *in tribus Foris*, attesa la vicinanza de' tre Fori, cioè del Romano, di quello d'Augusto, e di quello di Giulio Cesare . Passiamo alla seguente

Chiesa di S. Adriano .

La facciata di questa Chiesa tanto dalla sua struttura, che dalla sua bella porta di bronzo, che ora trovasi all' ingresso principale della Basilica Lateranense, si riconosce essere antichissima . Essa consiste in un gran muro di terra cotta, prima rivestito di ornamenti di marmo, e di stucco; in un frontone, ed in cornici . Benchè questo avanzo d'antichità venga comunemente attribuito al Tempio di Saturno, a cui era unito l' Erario pubblico detto Sanziere, contuttociò ricavandosi dagli antichi Scrittori, che un tal Tempio era situato a piè del clivo Capitolino, accanto a quello della Concordia, avanti la Colonna Miliaria, e presso l'Arco di Tiberio, quali edificj stavano verso il Velabro; però credo piuttosto che abbia potuto appartenere alla Basilica di Paolo Emilio, la quale si sa di certo, che doveva essere in questo lato del Foro; tanto più me ne fa persuadere la mancanza del portico, di cui erano sempre accompagnati i Tempj, ma non già le Basiliche . Appresso vedesi il portico del

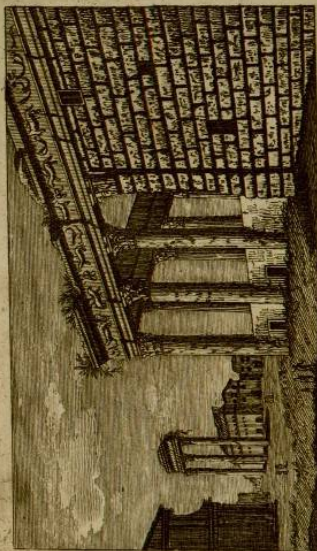
*Tempio d'Antonino, e Faustina,
in oggi Chiesa di S. Lorenzo in Miranda.*

Il Senato Romano circa l'anno 168 dell'era Cristiana, eresse questo Tempio in memoria dell'Imperatore Antonino Pio, e di Faustina sua moglie. Del medesimo Tempio si conservano ancora le due fiancate, e l'intero portico, il quale è formato di dieci grossissime colonne tutte d'un pezzo di marmo cipollino, che sostengono il loro cornicione. Le colonne sono d'ordine Corintio, ciascuna della circonferenza di 20 palmi, e 63 d'altezza, compreso il capitello, e la base. Il magnifico cornicione è composto d'immensi pezzi di marmo Pario ben lavorato, nel di cui fregio laterale sono a maraviglia scolpiti a bassorilievo grifi, candelabri, ed altri ornamenti.

Sopra le rovine del suddetto Tempio di Antonino, e Faustina, fu edificata questa Chiesa, detta *in Miranda*, forse per i maravigliosi monumenti dell'antica Roma, che le stavano d'intorno. Segue poco dopo il

*Tempio di Remo, in oggi Vestibolo
della Chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano.*

Questo antichissimo Tempio, ch'è di forma rotonda, fu eretto da' Romani in memoria di Remo. Contiguo ad esso eravi un altro Tempio di figura quadrilunga, creduto di Venere e Roma, eretto ed architettato



Tempio di Antonino e Faustina || Temple d'Antonin et de Faustine

dall'Imperatore Adriano: nel suo pavimento era incisa in marmo la Pianta di Roma, con i nomi di Severo, e di Antonino Augusto, avendo questi restaurato il medesimo Tempio. La detta Pianta di Roma si vede in varj pezzi incassata nelle pareti della scala del Museo Capitolino. In questo luogo costruivansi le macchiee per i giuochi del vicino Anfiteatro.

S. Felice III, Panno 527, nel sito di questo Tempio quadrilungo eresse una Chiesa in onore de' due SS. Fratelli Cosmo, e Damiano; e si servì del Tempio di Remo per vestibolo della stessa. Dipoi per essere questa Chiesa soggetta a molta umidità, fu pensato da Urbano VIII d'innalzare il pavimento, e rifabbricarla più in alto, come fece, ed è appunto quella medesima, che si vede presentemente. Seguita lo stesso Tempio di Remo a servirle di vestibolo; ma soltanto colla sua parte superiore, ossia colla sua volta rotonda. In tal'occasione furono fatte a questa volta due aperture per gl' ingressi, e trasportate le due colonne di porfido, e l'antica porta di bronzo, che prima restava al di sotto, con suoi stipiti di riccio, ed elegante lavoro. Il moderno pavimento del vestibolo è sostenuto da quattro pilastroni fabbricati sotterraneamente, come da altri simili grossi pilastri è sostenuto tutto il resto del pavimento della Chiesa.

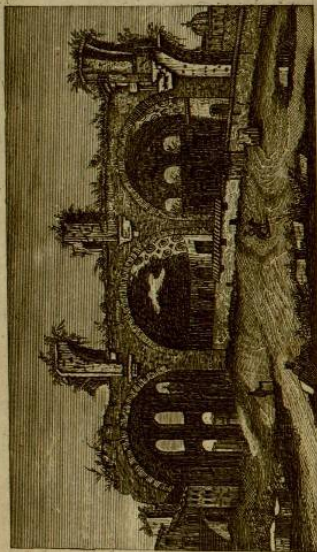
Si discende nell'antica Chiesa sotterranea per comoda scala allato della tribuna, e si osservano in essa ancora esistenti, l'Altar

maggiore isolato, sotto cui riposano i corpi de' due Santi Martiri; le cappelle, gli ornati all'intorno, e per fino qualche pittura. Da questo sotterraneo si cala più profondamente in un'altro, dove trovasi un piccolo Altare, su cui S. Felice celebrava la Messa: dirimetto è una sorgente d'acqua detta di S. Felice.

Appresso si trova l'Oratorio della *Via Crucis*, avanti a cui si veggono due grosse colonne di marmo cipollino, quasi tutte sepolte, una delle quali à il suo capitello: esse sono credute avanzi di qualche antico edificio. Nel 1753 essendo state disotterrate, si vidde che sono dell'altezza di palmi 45, comprese le loro basi. Da ciò si conosce quanto era bassa l'antica via Særa. Le tre grandissime arcate antiche, che si vedono appresso, sono avanzi del

Tempio della Pace.

L'Imperatore Flavio Vespasiano edificò questo Tempio sopra le rovine del portico della Casa Aurea di Nerone, circa l'anno 77 dell'era Cristiana. Fu questo edificio in grandissima riputazione appresso gli Antichi, essendo stato il più magnifico, e considerabile di Roma. In oggi non se ne vede in piedi se non se una parte laterale, formata da tre grandissime arcate, le quali servivano di cappelle, e prendevano tutta la lunghezza della navata. L'arco di mezzo è fatto a guisa di tribuna, e tutti tre sono ornati nell'alto di cassettoni; e nel basso



Tempio de la Paix

Tempio della Pace

vedonsi le nicchie per le statue, e le porte di comunicazione. L'altra parte corrispondente a questa, è andata tutta in rovina, come anche la gran navata di mezzo, di cui vedonsi le sole vestigie della volta. Sopra i pilastri delle tre arcate si veggono i frammenti del cornicione di marmo, ch'era sostenuto da otto colonne, una delle quali rimase in piedi fino a tempo di Paolo V, da cui fu fatta trasportare nella piazza di S. Maria Maggiore. E' essa d'ordine Corintio di marmo bianco scanalata, ed à palmi 24 di circonferenza, e 72 d'altezza. Tutto il Tempio era largo palmi 300 in circa, e lungo intorno a 445. Questa sola colonna, ed i tre arconi, che ci rimangono, possono far testimonianza della sua magnificenza. Il suo interno era ricoperto, e adornato di pitture, e di sculture de' più celebri maestri di quei tempi. Oltre i suoi ricchi ornamenti, conteneva quasi tutti i tesori de' Cittadini, che quivi per sicurezza maggiore li depositavano, servendosi essi di questo Tempio, come di pubblico erario. Tito Vespasiano vi ripose le spoglie più preziose del Tempio di Gerusalemme da lui distrutto. Dopo un secolo dalla sua fondazione, rimase rovinato da un incendio, consumandosi i suoi ricchi ornamenti, e tutti i tesori del Popolo Romano.

Presso di questo Tempio trovasi la Chiesa di S. Francesca Romana, e nell'orto dell'annessa casa si veggono gli avanzi dei

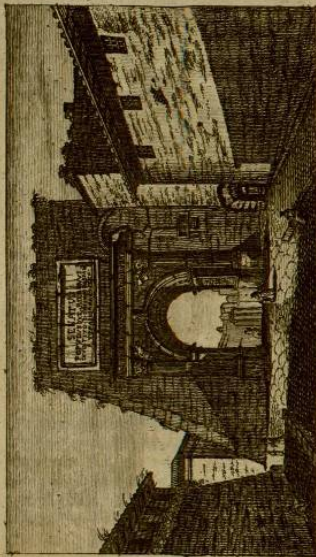
Tempj del Sole, e della Luna.

Di questi due Tempj altro non ci rimane, se non se un muro laterale, e due tribune d'uniforme architettura, le quali si congiungono insieme, una riguardante l'Oriente, e l'altra l'Occidente. Gli Antiquarj non convengono fra loro a quali Deità siano stati dedicati: alcuni vogliono a Venere, e a Roma; ed altri ad Iside e Serapide, ossia al Sole, ed alla Luna; e quest'ultima è la più comune opinione. Viene appresso

L'Arco di Tito.

Dal Senato, e Popolo Romano fu eretto quest'Arco in onore di Tito figlio di Vespasiano Imperatore, per memoria d'aver conquistato Gerusalemme. Esso è tutto composto di marmo bianco, e quantunque sia meno magnifico degli altri Archi Trionfali, ed abbia una sola arcata, contuttociò per l'eccellenza dell'architettura, e della scultura, è il più bel monumento, che ci sia rimasto in questo genere. Esso era adornato da ambe le parti di quattro colonne scanalate d'ordine Composto, quattro delle quali essendosi rovinate, non ne sono rimaste, che due per parte.

Nelle facciate sotto l'arco veggonsi due bassirilievi, i quali benchè siano molto rovinati, sono i più belli, che si conoscono. In uno si vede Tito trionfante sul carro, tirato da quattro cavalli di fronte, guidati per i morsi da una figura di Donna, rappre-



Arco de Titus

Arco di Tito

sentante la Città di Roma . La Vittoria corona l'Imperatore , ed una folla di Soldati , e Cittadini lo precede , e seguita . Nell'altro incontro vedesi la continuazione della pompa trionfale , cioè molti soldati , Ebrei , prigionieri , la Mensa aurea , le trombe d'argento , il Candelabro d'oro , ed altre spoglie del Tempio di Gerusalemme . Nella volta , oltre bellissimo rosoni tutti fra loro dissimili , evvi nel mezzo l'Apoteosi del medesimo Principe , espressa da una figura , che va al Cielo a cavallo d'un' Aquila : ciò prova che quest'Arco gli fu eretto dopo la sua morte . Nei sestì dell'arco sono da osservarsi le quattro bellissime Famae . Finalmente sul fregio del cornicione viene rappresentato il resto della pompa trionfale , vedendosi la figura del fiume Giordano espressa in un Vecchio portato sopra una tavola da quattro Uomini ; ed altre figure che conducono alcuni bovi per il Sacrificio . Dall'altra parte del Foro Romano è il

Monte Palatino .

Sopra questo monte abitarono i Re Saturno , Evandro , e Pallante , da cui si vuole che prendesse il nome questa collina , la quale viene circondata da altre sei . All'intorno di questo monte Romolo gettò le prime fondamenta della sua Città , in memoria d'essere stato esposto alle radici dello stesso monte , nel luogo chiamato il Velabro . Su questo monte , che una volta fu cotanto celebre , come principio di Roma , e sede del

Romano Impero, in oggi non si vedono, che molte rovine del gran

Palazzo de' Cesari.

La prima fondazione di Roma essendo stata fatta da Romolo sul monte Palatino, come di sopra abbiamo accennato, da quel tempo sino al fine della Repubblica, vi furono varj Tempj, e molte abitazioni, ramentate dagli antichi Scrittori. Romolo vi ebbe la sua casa, ed era forse quella di Faustolo, in cui Romolo, e Remo passarono la loro fanciullezza, che perciò ristauravasi ogn'anno con rito superstizioso. Cicerone, Catilina, Crasso ed altri vi avevanò le loro case.

Augusto vi ebbe due case, una in cui egli nacque; l'altra essendosi incendiata, esso la riedificò con magnificenza; e questo fu il primo edificio ragguardevole, che viddesi in Roma: esso prese il nome di *Palatium* dal luogo istesso, ov'era situato; e da ciò è derivato il nome di Palazzo, che in oggi si dà a tutte le principali case della Città. Il medesimo Augusto vi aggiunse un portico sostenuto da colonne di marmo Africano; ed una biblioteca; in cui era un'Apollo di bronzo, alto, secondo Plinio, palmi 73. Lo stesso palazzo fu poi molto accresciuto da Tiberio, che lo distese fino all'estremità del monte, dalla parte del Campidoglio; e questa fabbrica per distinzione di quella d'Augusto fu chiamata Casa Tiberiana. Cajo Caligola parimente lo accrebbe,

prolungandolo sino al Foro; e fecevi un ponte sostenuto da 80 colonne di marmo, con cui unì il Palatino col Campidoglio; ma poi fu demolito da Claudio suo Successore.

Non minore aumento a questo palazzo fece Nerone, a cui non bastando il Palatino, prese tutto il piano tra esso, il Celio, e l'Esquilino. Questo nuovo edificio essendo arso nel grand'incendio Neroniano, fu rifabbricato dal medesimo Nerone con tal magnificenza, e adornato con tanta ricchezza, che chiamossi casa Aurea di Nerone. Era decorato d'un maestoso portico a tre ordini di colonne di mille passi di lunghezza: aveva il proprio ingresso dirimpetto alla via Sacra, verso il Tempio della Pace, e l'Arco di Tito, ed era decorato d'un vestibolo, dove si vedeva il celebre Colosso di marmo dell'altezza di 160 palmi, rappresentante il medesimo Nerone, opera del famoso Zenodoro; che poi dette il nome di Colosseo all'Anfiteatro Flavio. Conteneva questo stupendo palazzo moltissimi giardini, diversi bagni, e stagni vastissimi, circondati da tanti edificj, che sembravano piccole Città. Innumerabili erano le sale, e le camere, tutte decorate di colonne, di statue, di gemme, e di pietre preziose. Negli scavi fatti nel 1720, vi fu trovata una magnifica sala ornata di ricchi marmi, lunga palmi 200, e larga 132. Le ricchezze di tutto l'Impero erano riunite in questo palazzo. Severo, e Celere stimatissimi Archi-

tetti posero tutta la loro cura per renderlo singolarissimo; ed Amulio eccellente pittore impiegò tutta la sua vita a dipingerlo.

Morto Nerone non si sa se questo palazzo patisse alcun cambiamento sotto Galba, Ottone, e Vitellio. E' certo per altro, che Vespasiano, e Tito Imperatori fecero poi demolire tutta quella fabbrica, che rimaneva fuori del Palatino; ed in fatti le Terme dette di Tito, il Colosseo, ed il Tempio della Pace furono fabbricati dai suddetti sopra queste ruine. Domiziano adornò tutto il palazzo, e fecevi un'aggiunta, la quale fu detta casa di Domiziano. Quindi Trajano lo spogliò de' suoi ricchi ornamenti; e li applicò al Tempio di Giove Capitolino. Finalmente sotto Valentiniano, e Massimo, e sotto Totila, tempo in cui succedettero i saccheggi di Roma, lo splendore di questo augusto palazzo andò a decadere in modo, che in oggi non ci restano che vestigi di portici, di sale, d'arcate, e d'alte muraglie, i quali, oltre che ancora ci danno un'idea della Romana magnificenza, producono delle superbe vedute pittoresche, soprattutto dalla parte del Circo Massimo. Una porzione di questo palazzo è occupata dagli

Orti Farnesiani.

Il Pontefice Paolo III Farnese fece costruire sulle ruine del suddetto palazzo de' Cesari, una deliziosa villa, che prese il nome di Orti Farnesiani, e che ora appartiene alla Camera Imperiale. Il portone è di bell'architettura

del Vignola, ed è ornato di due colonne d'ordine Dorico, che sostengono un balcone con balaustra. Era questa villa ne' tempi scorsi molto deliziosa per i suoi viali, boschetti, e fontane, e non meno ricca di statue, di bassirilievi, e d'alti marmi, che il detto Pontefice dal Colosseo fece qui trasportare, e che noi abbiamo veduto trasferire in Napoli: ond'è che ora in questa villa non resta altro da vedere, che un sotterraneo, dove sono due piccole stanze, credute appartenenti ai bagni di Livia, nelle cui volte si vedono ancora delle figure dipinte.

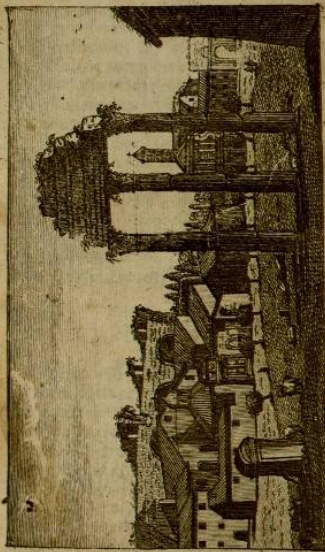
Appresso alla seguente Chiesa di S. Maria Liberatrice si veggono fralle moderne fabbriche ad uso di granaj, due alti muri di terra cotta, i quali sono creduti avanzi della Curia Ostilia, in cui i Senatori trattavano i pubblici affari. Essa fu edificata dal Re Tullo Ostilio; poi restaurata da Silla quando arse brugiando il corpo di P. Claudio Tribuno della Plebe; finalmente Giulio Cesare la rifabbricò, e le dette il nome di Giulia. Quasi incontro alla suddetta Chiesa di S. Maria Liberatrice, si vede un'avanzo del

Tempio di Giove Statore.

Le tre nobilissime colonne, che si vedono isolate nel Foro Romano, secondo la più comune opinione, sono un residuo del portico del Tempio di Giove Statore. Alcuni Antiquarj le credono appartenenti al Co-

mizio, ed altri alla Curia. Supposto però, che sia in realtà il Tempio di Giove Statore, si crede questo edificato la prima volta da Romolo per voto da lui fatto nella battaglia quivi seguita contro i Sabini; e poi rifatto da Attilio Regolo l'anno di Roma 459, dopo la guerra Sannitica. Era il suo portico composto di 28 colonne Corintie, simili a queste tre, che ora ci restano, le quali sono di marmo Greco scanalate d'ordine Corintio. Il loro diametro è di palmi 6 e mezzo; l'altezza è di 66 palmi, compresa la base, ed il capitello. Queste colonne sostengono un cornicione, il quale benchè sia grande e maestoso, contuttociò i suoi ornamenti sono lavorati colla maggior diligenza e finezza. I capitelli delle colonne, per la loro bellezza, garreggiano con quelli dell'interno del Pantheon, che vengono riputati per i più eleganti; ciocchè mi fa credere, che la costruzione di quest'edificio sia sicuramente de' tempi degl' Imperatori, e non già della Repubblica; e che più tosto si debbano attribuire alla Curia, la quale si sa che fu rifatta, e consecrata da Augusto. Questo è in verità uno de' più belli avanzi dell'antichità, e serve di modello agli Architetti per regolare le proporzioni, e gli ornamenti dell'ordine Corintio.

Vicino alle tre colonne del suddetto Tempio, vi è una fontana, la cui tazza è ammirabile, per essere d'un granito Orientale molto singolare, di color biancastro, scherzato di strisce nere, e per essere non me-



Tempio di Giove Statore || Temple de Jupiter Stator

no, che di palmi 111 di circonferenza Si vuole da alcuni, che anticamente essa sia servita per uso de' bagni; ma tanto per la sua grandezza, che per la sua struttura, è più probabile, che sia sempre stata tazza di fontana sottoposta alla statua colossale di Marforio; tanto più, che fu ritrovata sotto la medesima statua, che giaceva sopra terra presso l'Arco di Settimio Severo.

Verso il Tempio della Concordia, si vede in piedi un'altra gran Colonna isolata di marmo Greco scanalata d'ordine Corintio, dell'altezza di palmi 64, la quale credesi essere una di quelle del Tempio di Giove Custode, eretto da Domiziano. Andando verso la Chiesa della Consolazione, si trova a sinistra sotto il Palatino, il

*Tempio di Romolo,
in oggi Chiesa di S. Teodoro.*

Questo antichissimo Tempietto rotondo di terra cotta, dedicato a S. Teodoro, volgarmente detto Santo Toto, si crede edificato da Tazio Re de' Sabini, e dedicato a Romolo in memoria d'essere stato esposto in questo luogo, e ritrovato insieme col suo fratello. Perciò vi si vedeva una Lupa di bronzo in atto di allattare i due Gemelli. Questo bel monumento fu trasportato dall'istesso Tempietto, nel XVI Secolo, nel palazzo già de' Conservatori, ove ora si vede. Il medesimo Tempietto fu convertito in Chiesa; ed in esempio dell'antica consue-

tudine di portarvi i fanciulli in memoria di Romolo, e Remo, si continua pur ora a portarvi i Bambini oppressi da infermità occulte. Vi è un musaico sacro nella tribuna, che sembra molto antico, ed un'ara antica vicino alla porta.

Da questo Tempio terminava il Foro Romano, e principiava l'antica via Nuova, la quale passando per il Velabro, e il Circo Massimo, si univa colla via Appia presso le Terme Antonine. Vicino a questo Tempio doveva essere il Lupercale, cioè la spelunca, in cui dicesi, che la Lupa, mentre allattava Romolo, e Remo, si ritirasse all'apparire di Faustolo; e poco lungi, il Fico Ruminale, così detto dalla voce latina *Rumis*, che significa mammella; perchè sotto quest'albero furono allattati, e preservati i due Gemelli.

Oltre gli antichi edificj, di cui abbiamo osservato gli avanzi nel Foro Romano, ve n'erano moltissimi altri, de' quali non ci rimane alcun vestigio; contuttociò affine di dare una maggiore idea della Romana magnificenza, non lasceremo di accennare alcune fabbriche, che vi si trovavano, quali sono

*I Rostri, il Comizio, l'Arco Fabiano
e altri Edificj del Foro Romano.*

I Rostri erano una fabbrica coperta, fatta a guisa di tribuna, con una sedia situata sopra un piedestallo, il quale era ornato

all'intorno di rostri o siano speroni delle navi degli Anziati conquistate da' Romani nella prima battaglia navale. In questo luogo si ragionava al Popolo, e tante volte strepitarono gli Ortensi, i Crassi, ed i Ciceroni per difendere la libertà, per sollevare l'innocenza, per disciogliere le congiure. Qui è dove Cicerone convocò il Senato per la congiura di Catilina; e dove esclamò: *Quousque tandem abutere Catilina patientia nostra?* Questi Rostri, ch'erano situati nel mezzo del Foro, presso S. Maria Liberatrice, furono trasportati da Giulio Cesare in un'angolo del Foro Romano verso il Velabro, per cui questi secondi acquistarono il nome di Novi, a differenza de' primi, che chiamavansi Vecchj.

Dietro i Rostri stava la suddetta Curia Ostilia. La Basilica Porzia era contigua alla Curia, ed essa fu la prima edificata in Roma.

Vicino ai Rostri era il Comizio, il quale da principio consisteva in un luogo scoperto, e situato in alto con parapetto all'intorno. Indi fu coperto con un tetto sostenuto da archi, o da colonne, e serviva quest'edificio per i Comizj Curiati, dove si solevano stabilire le leggi, ed eleggere i Sacerdoti. I famosi Fasti Capitolini ritrovati presso la Chiesa di S. Maria Liberatrice, facilmente saranno stati esposti nel Comizio, o nella Curia, che era ivi contigua.

Presso il Comizio era situato l'Arco Fabiano, il quale rimaneva verso il Tempio d'Antonino e di Faustina, all'imbocco della

via Sacra . Esso fu eretto da Fabio Censore dopo aver vinto gli Allobrogi .

La famosa via Sacra prese il suo nome per la pace dei Romani e dei Sabini seguita su questa via per mezzo di Romolo , e Tazio . Essa cominciava dove fu poi edificato il Colosseo ; traversava l'orto della Chiesa di S. Francesca Romana ; passava avanti al Tempio della Pace , ed a quello di Remo ; in oggi Chiesa de' SS. Cosmo e Damiano ; avanti al Tempio d'Antonino e Faustina ; e per l'Arco Fabiano entrava nel Foro ; indi passando sotto il Palatino , ed avanti al Tempio di Romolo , andava ad unirsi colla via Nova .

All'Arco Fabiano erano prossimi diversi edifici , cioè il Grecostasi , il Senaculo , la Basilica d'Opimio ed il Tempietto della Concordia . Il primo era una fabbrica molto nobile dove trattenevansi gli Ambasciatori delle Nazioni . Il Senaculo era un luogo simile alla Curia , destinato per le assemblee del Senato . La Basilica d'Opimio serviva , come tutte le altre , per amministrar la giustizia .

Nel lato del Foro che riguardava il Velabro ed il monte Aventino , era il Tempio degli Dei Penati , situato poco discosto da quello di Romolo ; la Basilica Giulia , eretta da Giulio Cesare ; il Tempio di Castore , e Polluce , presso cui erano i Rostri novi ; il Tempio di Giulio Cesare ; e quello d'Augusto , su cui passava il ponte fatto da Caligola per andare dal Palatino al Campidoglio .

Vicino al suddetto Tempio di Castore , e Polluce era il Lago di Giuturna , memorabile per il fatto accaduto de' due Giovani , che portata la nuova della vittoria ottenuta da' Romani contro i Latini ed Ernici al lago Regillo , dopo aver abbeverato i loro Cavalli , disparvero .

Presso il Lago di Giuturna era il Tempio , Patrio , e il bosco di Vesta . In questo Tempio le Vergini Vestali , ch'erano Sacerdotesse della Terra venerata sotto il titolo della Dea Vesta , conservavano sull'ara il fuoco perpetuo , ed il Palladio , cioè la statua di Pallade , la quale mai non si vedeva . Il loro dovere era di servire per lo spazio di trenta anni , e di conservare la loro verginità sotto pena d'esser seppellite vive .

Poco distante era la Regia di Numa , ove questo buon Re soleva udire il Popolo , e tener ragione .

Nel lato del Foro , che rimane alle radici del Campidoglio , vi era l'Arco di Tiberio ; il Tempio di Saturno coll'Erario detto Sanzioro ; quello della Concordia ; il Tempio di Vespasiano ; la *Schola Xanta* , cioè botteghe di Notarj , o di Copisti ; la Prigione Mamertina , e l'Arco di Settimio Severo , che ancora esiste .

Nel quarto lato era il Tempio d'Adriano ; il *Secretarium Senatus* ; e la Basilica di Paolo Emilio .

Nel mezzo del Foro fu il Lago Curzio , ivi formato dall'acqua per la bassezza del sito , nel quale Mezio Curzio Sabino ebbe

a restare sommerso, passandovi a cavallo nel combattimento fra Tazio, e Romolo. Altri credono che fosse una voragine, apertasi repentinamente, nella quale Curzio Cavaliere Romano essendosi gittato per pubblico beneficio, immediatamente si chiudesse.

Poco distante dal Lago Curzio, verso il Tempio di Saturno, era la statua equestre di Domiziano, e la celebre colonna Milliaris, sulla quale erano notate le distanze di tutte le Provincie dell' Impero Romano. Trovavasi inoltre la Pila Orazia, ch'era un pilastro, su cui Orazio collocò le spoglie de' Curiazj; come pure la Colonna Rostrata, eretta in onore di C. Duilio per la sua vittoria sopra i Cartaginesi, che fu la prima riportata per mare dai Romani. Molti altri edificj, ed ornamenti erano nel Foro, che traslascieremo d'accennare in grazia della brevità, passando ad osservare ciò, che in tutto, o in parte esiste ancora a' dì nostri.

Tornando dunque indietro, e prendendo la strada che rimane a sinistra dell'Arco di Tito, trovavasi la villa detta Spada. Essa occupa una parte del gran palazzo de' Cesari, di cui si vedono de' sotterranei, scoperti l'anno 1777; ed un'avanzo di balcone, modernamente ristaurato, da dove credesi, che gl'Imperatori dassero il segno per i giuochi, che si celebravano nel Circo Massimo, situato al di sotto. Nel casino, fra l'altre pitture, evvi una Venere dipinta à fresco, creduta di Raffaello; ed in una volta sono

due belli quadretti, uno de' quali rappresenta Ercole, e l'altro le Muse.

Ritornando poi nel Foro Romano, e trapassando l'Arco di Tito, si offre allo squardo il celebre

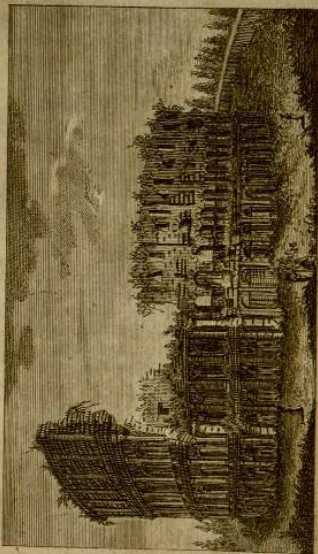
Anfiteatro Flavio, detto Colosseo.

L'Imperatore Flavio Vespasiano dopo il suo ritorno dalla guerra Giudaica, nell'anno 78 dell'era Cristiana, fece edificare questo meraviglioso Anfiteatro, nel luogo, ov' erano prima i stagni, e i giardini di Nerone, che si può dire nel mezzo dell'antica Roma; e secondo dicesi fu terminato in soli cinque anni, avendoci impiegato dieci milioni di scudi, e dodici mila Giudei, fatti schiavi in occasione della presa di Gerusalemme. Siccome da Vespasiano fu fatto trasportare nella piazza di questo Anfiteatro il celebre Colosso di Nerone, che quest'Imperatore aveva fatto innalzare nel vestibolo del suo palazzo, perciò esso prese il nome di Colosseo: benchè molti vogliono, che dalla sua gran mole colossale sia derivato un tal nome. Tito suo figliuolo avendolo poscia perfettamente compito, secondo la costumanza di quei tempi, lo dedicò solennemente alla memoria di suo Padre. Queste dedicaioni erano diverse, secondo la diversità dei luoghi che si dedicavano. Rispetto ai Teatri, si celebrava la loro dedicazione con un Drama; quella de' Circhi, col corso delle carrette; quella delle Naumachie, coi combattimenti navali, e

quella degli Anfiteatri, coi giuochi de' Gladiatori, con caccie, e coi combattimenti di bestie feroci contro de' colpevoli. Si legge che il suddetto Cesare nel giorno dell' apertura di questo magnifico edificio, fece comparire cinque mila fiere d'ogni specie, che vi furono tutte uccise. Oltre i suddetti giuochi vi si facevano i combattimenti navali, però eravi il comodo d'innondarlo, benchè per tali spettacoli vi fossero le Naumachie. Altra differenza non passa tra gli Anfiteatri, ed i Teatri, che questi avevano la forma d'un semicircolo, e gli Anfiteatri formavano il circolo intero; onde erano come due Teatri uniti insieme.

Benchè questa superba fabbrica, ch'è quasi tutta composta di grossi pezzi di travertino, sia nella sua maggior parte rovinata, con tutto ciò da quella porzione, che ora ne rimane in piedi, ben si comprende, che tutto l'edificio era circondato all'esterno da tre ordini di archi, uno sopra dell'altro, tramezzati da colonne incassate sostenenti il loro cornicione; che questi archi erano per ogni ordine al numero d'ottanta, con altrettante colonne, i quali davano lume a doppj portici; e che tutta la fabbrica terminava con un quarto ordine di pilastri assai più alto degli altri tre, chiuso all'intorno con muraglia, ov'erano quaranta finestre intermedie. Il primo dei quattro suddetti ordini è Dorico; il secondo Ionico; il terzo e il quarto sono Corintj.

Gli archi del pianterreno sono segnati



Anfiteatro Flavio detto Colosseo || Amphithéâtre Flavien dit Colisée

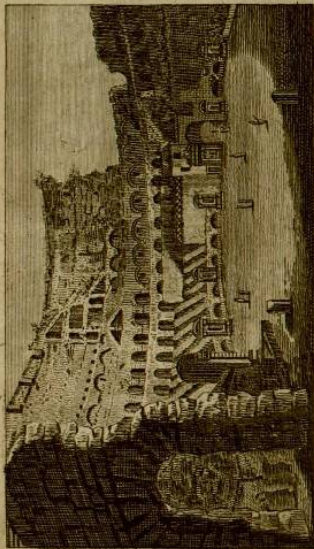
coi numeri Romani, perchè erano tanti ingressi, che per mezzo di quasi altrettante scale conducevano ai portici superiori, ed alle gradinate; di modo che facilissimamente ognuno andava al suo posto destinato; eppoi finito lo spettacolo in pochissimo tempo, e senza alcuna confusione usciva tutto l' infinito Popolo. Siccome fra gli Archi segnati col numero XXXVII, e XXXVIII, ve n'è uno senza numero, il quale è mancante del cornicione, però si crede, che a quest'arco appoggiasse il Propileo, cioè il ponte, che andava fino al palazzo, ed alle Terme di Tito, sul monte Esquilino, servendo all'Imperatore per passare all'Anfiteatro.

Ovale è la figura di questo edificio, e la sua circonferenza esteriore è di 2416 palmi, e l'altezza di 232. Il tutto è fatto con quella semplicità, e sodezza che richiedeva la vastità d'una mole cotanto magnifica. La sua maravigliosa grandezza meglio però si comprende salendovi sopra, da dove è cosa molto piacevole vedere il suo interno. Si può in oggi facilmente giungere fino al secondo piano, nel quale, come ancora nel primo, si ritrovano doppj e magnifici portici, giacchè per la somma vigilanza del presente Governo, è stato sgombrato di tutte quelle macerie, che cagionavano maggior rovina all'edificio. Oltre di ciò si è scavato all'intorno, e scoperto il suo piantato, che sta sopra due gradini, tantochè si è

resa visibile e praticabile tutta l'immensa mole.

Due sono gl' ingressi nell'arena, cioè nella piazza interna di questo Anfiteatro, e due ne erano ancora anticamente: quello che resta dalla parte di S. Giovanni, è lo stesso, ch'era nella sua prima origine: l'altro ingresso, che si vede dalla parte del Foro Romano, non è l'antico, ma resta precisamente contiguo al medesimo. La piazza, ove celebravansi i giuochi, e gli spettacoli, era chiamata arena, dalla quantità dell'arena appunto, di cui veniva ricoperto il suolo per comodo de' giuocatori. Quest'arena però restava anticamente 25 palmi più abbasso del piano presente, che si è formato dagli scarichi di terra. Essa è di figura ovale, ed à 420 palmi di lunghezza, 268 di larghezza, e 1100 di circonferenza. All'intorno di quest'arena eravi un muro d'altezza tale da non poter essere salito dalle fiere. Esso era forato di tratto in tratto da aperture chiuse da cancelli di ferro, donde entravano i Gladiatori, e le fiere nell'arena. Lo sporto del muro, che circondava l'arena, chiamavasi Podio: ivi erano i posti dell'Imperatore, e sua Famiglia, de' Senatori, de' principali Magistrati, e delle Vestali.

Al di sopra del Podio cominciavano le gradinate per gli Spettatori, ov'erano molte porte che vi davano l'ingresso, chiamate Vomitorj, perchè da esse la moltitudine del Popolo pareva esser vomitata. Le suddette



Intérieur du Colisée

Interno del Colosseo

gradinate erano divise in tre ordini, anticamente detti Meniani: il primo de' quali era di 12 gradini, il secondo di 15, ed ambedue erano di marmo; il terzo si crede essere stato di legno, come anche la parte superiore, la quale avendo una volta sofferto un incendio, fu ristaurata da Eliogabalo, e da Alessandro, secondo leggesi nelle loro vite. Li meniani venivano suddivisi in cunei, e tutte le gradinate erano capaci di 87 mila persone; potendone altresì capire ne' portici superiori altre 20 mila comodamente. Sopra le finestre dell'ultimo ordine osservansi nella parte esteriore, diversi forami, che tutti corrispondono ad un giro continuato di modoglioni, i quali si crede, che servissero per sostenere travi di bronzo, o di ferro, a cui attaccate fossero girelle e corde per reggere il Velario, cioè le tende, che stendevansi sull'Aufiteatro, a fine di difendere gli Spettatori dal Sole, e dalla pioggia.

La maggior parte di questo magnifico, e superbo Aufiteatro, ch'è il più celebre monumento dell'antica Romana grandezza, è rimasta rovinata, per l'ingiurie del tempo, o per qualche terremoto. E' certo che nel XIV Secolo era di già distrutto. Le pietre successivamente cadute sono servite per la fabbrica del palazzo già di Venezia, di quello già della Cancelleria, del palazzo Farnese, e del porto di Ripetta. Quasi tutti quei forami, che vedonsi in questo ed in altri monumenti, sono stati fatti nei bassi tem-

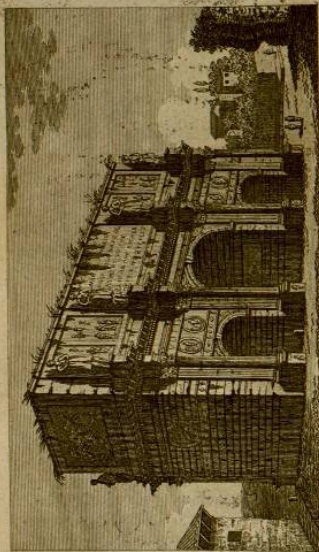
pi per togliere i perni di bronzo, che con-
nettevano una pietra coll'altra. Bisogna pe-
rò confessare, che quantunque gran danno
abbia ricevuto dal tempo, pure tanto di
bello pittoresco à insensibilmente acquista-
to nelle sue ruine medesime, che si giunge
perfino a non desiderarne il ristauro; po-
tendo l'immaginazione supplire a ciò che
manca; e così vedere tutto intero il sor-
prendente edificio.

In quest' Anfiteatro àno sofferto il mar-
tiro moltissimi Cristiani, che dalla crudel-
tà di alcuni Imperatori erano condannati
ad essere divorati dalle fiere. Viene tenuto
perciò in venerazione, e vi sono state eret-
te all'intorno 14 cappellette con i Misteri
della Passione di N. S., e vi si frequenta
l'esercizio della *Via Crucis*.

Il grosso pezzo di muro antico isolato,
che si vede tra il Colosseo, e l'Arco di Co-
stantino, è un avanzo della Meta Sudante.
Era questa un'antica fontana, la quale così
chiamavasi, perchè aveva la forma delle me-
te de' Circhi; e l'acqua della cima la bagna-
va tutta all'intorno. Qui dissetavansi co-
loro, che operavano, o erano spettatori de'
giuochi, che facevansi nell' Anfiteatro sud-
detto. Presso il Colosseo, e la Meta Sudan-
te, è situato

L'Arco di Costantino.

Questo magnifico Arco Trionfale fu eret-
to a Costantino Magno dal Senato, e Popo-
lo Romano, in ouore della celebre vittoria



Arco di Costantino Magno ||| Arc de Constantin-le Grand

da lui riportata a ponte Molle contro Massenzio . Esso è a tre arcate, adornato di otto belle colonne di giallo antico scanalate d'ordine Corintio, e di molti bassirilievi, i quali fra di loro sono di merito assai differente .

Tutti quelli della parte inferiore, che rappresentano la presa di Verona, e la vittoria di Costantino a ponte Molle, come ancora i due tondi alle fiancate dell' Arco rappresentanti l'Oriente, e l'Occidente, sono di rozza scultura, perchè in quel tempo le belle arti erano in gran decadenza . Della buona maniera sono venti . Dieci di forma quadrilunga stanno nell' Attico; otto tondi sono situati sopra le piccole arcate; e due grandi di forma quadrilunga si vedono sotto l'arcata principale . Tutti questi superbi bassirilievi dicesi, che furono tolti da uno degli Archi del Foro di Trajano, e però rappresentano diverse azioni di quell'Imperatore, nel cui tempo fiorivano le belle arti .

I quattro bassirilievi dalla parte del Colosseo, situati nell'Attico fra le statue, rappresentano, l'ingresso trionfale di Trajano in Roma; la via Appia da lui prolungata fino a Brindisi; il medesimo Imperatore, che provvede di viveri tutta l'Italia; e lo stesso Trajano, che viene supplicato da Partimassire a restituirgli il Regno d'Armenia tolto a suo padre . I due bassirilievi situati parimente nell'Attico alle fiancate dell' Arco, e quei due che stanno sotto l'arco di mezzo, sono i più stupendi, e pregiati: questi pri-

ma formavano un sol pezzo: in essi è rappresentata la battaglia data da Trajano, e la vittoria da esso riportata contro Decebalò Re de' Dacj. Gli altri quattro bassirilievi dall' altra parte dell' Attico rappresentano Trajano, che dichiara Partenaspate Re de' Parti; il scoprimento d'una congiura tentata dal Re Decebalò verso Trajano; il medesimo Imperatore che fa un' allocuzione ai suoi soldati; e lo stesso Trajano, che fa un Sacrificio. Finalmente gli otto tondi sopra le piccole arcate rappresentano diverse caccie di Trajano, ed i Sacrificj fatti dal medesimo Imperatore a Marte, ad Apollo, a Diana, ed a Silvano.

Al medesimo Arco di Trajano appartengono le suddette colonne di giallo antico; come ancora i cornicioni, e gli otto prigionieri Dacj, scolpiti in marmo pavonaz-zetto, che vedonsi sopra il cornicione, ai quali dicesi che furono tolte le teste da Lorenzino de' Medici, e trasportate in Firenze. Clemente XII le fece rifare da Pietro Bracchi sopra antichi modelli. Nell' Attico evvi una camera, e nel piano superiore doveva esservi il carro trionfale con quattro cavalli di bronzo.

Per l'innalzamento del suolo di Roma moderna una parte di quest' Arco era rimasta sotterra, ma nel 1804, per ordine del Pontefice Pio VII, è stato interamente scoperto, come quello di Settimio Severo; onde ora rivedesi l'antica via Trionfale, detta anche Nova.

Le rovine degli acquedotti antichi, che si vedono sul monte Palatino, vicino all' Arco di Costantino, sono avanzi di quelli di Nerone, che dal monte Celio portavano porzione dell' acqua Claudia al Palatino.

Tornando indietro, passato il Colosseo, si trovano tre strade, che vanno a terminare sulla piazza di S. Giovanni Laterano: quella a destra va a passare sul monte Celio; l' altra a sinistra passa avanti alla Chiesa de' SS. Marcellino, e Pietro: essa probabilmente doveva essere l' antica Suburra, quartiere il più nobile, e frequentato di Roma; ma quando nel 1084 Roberto Guiscardo venne in difesa di Gregorio VII, rovinò tutto ciò che vi era tra il Campidoglio, e S. Giovanni Laterano; quindi gli abitanti, che trasportarono il loro domicilio sopra l' altra parte del monte Esquilino, verso S. Pietro in Vincoli, dettero alla strada, che dalla Chiesa della Madonna de' Monti, va a S. Martino, il nome di Suburra, che ancora in oggi conserva. Sulla strada di mezzo che direttamente conduce alla Basilica di S. Giovanni Laterano, e vi si trova a sinistra la

Chiesa di S. Clemente.

L'ingresso dell' atrio è ornato di 4 colonne di granito, e l'atrio medesimo di 18 colonne parimente di granito. La Chiesa è a tre navate formate da 16 colonne antiche di varj marmi, e vi si osserva la struttura delle antiche Chiese, cioè l' Altar lato, due ordini di sedili di

ai lati della tribuna, e due pulpiti, chiamati *Ambones*, similmente di marmo Greco bene ornati, dove si leggevano gli Evangelj, e l'Epistole. Oltre l'altre pitture di questa Chiesa, che sono del cavalier Sebastiano Conca, d'Antonio Greco'ino, di Giovanni Odazzi, di Tommaso Chiari, e del cavalier Ghezzi, vi è una cappella intitolata della Passione, che si trova a destra nell'entrare per la porta laterale, la quale è tutta ornata all'intorno di eccellenti pitture a fresco del Masaccio, uno de' primi restauratori della pittura. Presso l'Altar maggiore si vede il deposito del Cardinal Rovarella, il quale è un sarcofago antico di marmo bianco, su cui sono scolpiti de' Fauni, e altri attributi del Paganesimo.

Invece di continuare il cammino per lo stradone di S. Giovanni, prenderemo la strada, ch'è incontro alla suddetta Chiesa, la quale conduce sul monte Celio. Questa collina, che da Romolo, e da Tazio, secondo alcuni, da Tullio Ostilio, e da Tarquinio Prisco, secondo altri, fu unita alla Città, prese il nome da un certo Cele Vibenna, Capitano degli Etruschi, che vi abitò. Qui erano gli alloggiamenti de' Soldati Pellegrini, e le mansioni Albane; cioè di quei Soldati, che tornavano dalla guardia fatta al Tempio di Giove Laziale sul monte Albano.

Sull'alto di questa collina è situata la Chiesa de' SS. Quattro Coronati, come anche la Chiesuola di S. Maria Imperatrice, anticamente detta di S. Gregorio *in Martio*,

perchè su questo monte si facevano i giuochi Equestri, e gli esercizj Marziali, quando il Campo Marzio restava inondato dal Tevere.

Gli antichi archi, che si vedono nello stradone appresso, sono avanzi degli Acquedotti dell'acqua Claudia, chiamati Neroniani, per essere continuazione di quelli che Nerone, come abbiamo detto, cominciò dalla porta Maggiore. Indi su questa medesima collina furono accresciuti altri acquedotti, tanto da Settimio Severo, che da Caracalla, per condurre l'acqua Claudia sul Palatino, ed alle Terme Antonine. Si passa sotto un'arco del suddetto acquedotto per vedere il

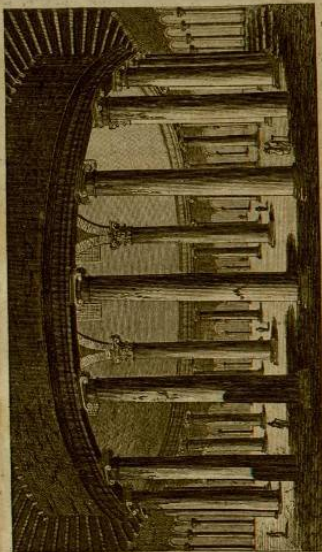
Tempio di Claudio, in oggi Chiesa di S. Stefano Rotondo.

Questo Tempio, che da alcuni viene detto di Bacco, e da altri di Fauno, comunemente è creduto di Claudio; ma siccome in quest'edificio trovansi molte irregolarità, dai più accurati Scrittori si nega essere di quell'epoca, in cui fiorivano le belle Arti, e vogliono che sia fabbrica de' bassi tempi fatta colle spoglie d'altri edificj, forse dal Pontefice S. Simplicio, e dal medesimo dedicato al Protomartire S. Stefano; e siccome esso è di figura sferica, à preso il nome di S. Stefano Rotondo. Questa Chiesa aveva un doppio portico, ma poi essendo rovinato, Nicolò V nel restaurar l'edificio, chi-

se gl'intercolunj del primo ordine di colonne, e così formò il muro dell'odierna conferenza esteriore. Questa Chiesa nel suo interno dà una grande idea della maestà degli antichi Tempj: il suo diametro interiore è di palmi 194: essa è decorata di due ordini di colonne Ioniche in numero di 58, quasi tutte di granito, ma ineguali nella grandezza, e negli ornamenti, però si credono spoglie d'altri edifizj. Sopra le mura fabbricate tra gli intercolunj, vedonsi delle pitture di Nicolò Pomarancio, ed alcune d'Antonio Tempesta, che rappresentano diversi martirj di Santi. La medesima Chiesa non si trova aperta che le Domeniche matutine. Seguendo l'istessa strada, si trova poco dopo la

*Chiesa di S. Maria in Domnica,
detta della Navicella.*

Nel luogo ov' erano prima gli alloggiamenti de' Soldati Pellegrini, e dove fu poi la casa di S. Ciriaca Matrona Romana, venne edificata que-st' antichissima Chiesa, chiamata *in Domnica*, che corrisponde alla parola Greca Ciriaca. In oggi dicesi della Navicella, per una piccola nave di marmo, antica, e di buona forma, da Leone X fatta restaurare, e situare avanti alla medesima Chiesa, che tutta rinnovò con disegno di Raffaello. Nel suo interno sonovi 18 superbe colonne di granito verde, e negro, e due di porfido. Giulio Romano, e Pierin



Interno del Tempio di Claudio || Interieur du Temple de Claude

del Vaga dipinsero a chiaroscuro il fregio, che gira intorno alla Chiesa, e Lazzaro Baldi fece i quadri degli Altari.

Accanto a questa Chiesa trovasi la villa Mattei, che era una delle più belle, e deliziose di Roma, per i viali, boschetti, fontane, e per una copiosa raccolta di statue, busti, bassirilievi, e altri marmi antichi, i quali sono stati trasportati altrove, non rimanendovi ora, che alcune statue, e busti assai mediocri. Nel mezzo d'un gran prato si vede elevato un piccolo Obelisco di granito d'Egitto di due pezzi, pieno di geroglifici; e a poca distanza evvi un sarcofago antico adornato d'un bassorilievo, rappresentante le nove Muse, ed un busto colossale d'Alessandro Magno.

L'Arco di travertino che sta poco lontano dalla suddetta Chiesa, fu fatto nell'anno 12 dell'era Cristiana, dai Consoli P. Cornelio Dolabella, e C. Giulio Silano. S'ignora a qual uso servisse nella sua origine; solamente si sa di certo, che dipoi Nerone si servì di questo edificio, facendovi sopra ricorre l'arcuazione dell'acquedotto dell'acqua Claudia, di cui una porzione andava al Palatino, e un'altra alle Terme Antonine. Passando sotto il medesimo Arco, si vede poco dopo la

Chiesa de' SS. Giovanni, e Paolo.

Essa è decorata d'un portico antico sostenuto da otto colonne Joniche di granito; ed il suo interno è a tre navate, divise da 28

colonne di differenti marmi. Il suo pavimento altresì è di marmo con quantità di porfido. Di porfido è anche l'urna situata sotto l'Altar maggiore. Le migliori pitture sono quelle sulla volta della tribuna, opera del Pomarancio, ed il quadro della quarta cappella a destra, del cav. Benefiale.

Entrando per la porta a sinistra della suddetta Chiesa, si trova un maestoso portico di travertino, comunemente creduto un avanzo della Curia Ostilia, edificata da Tullio Ostilio dopo aver trasportati, e domiciliati gli Albani in questo Colle, diversa dall'altra da lui innalzata nel Foro Romano. Ma alcuni Antiquarj, attesa la struttura della fabbrica, vogliono piuttosto, che sia una parte delle conserve costruite da Vespasiano per farvi un raduno della vicina acqua Claudia, affinchè all'improvviso sboccasse in grande abbondanza nell'arena del prossimo di lui Anfiteatro, qualora avesse voluto darvi de' giuochi navali. Altri però con maggior probabilità credono, che sia una porzione del Vivario di Domiziano, cioè del serraglio delle fiere, fabbricato da Domiziano per uso dell' Anfiteatro medesimo. Esso era formato di due ordini d'archi, de' quali l'ordine inferiore rimane sotterra. Sopra i medesimi archi fu poi innalzato il campanile della suddetta Chiesa.

Dall'altra parte della Chiesa de'SS. Giovanni, e Paolo, vedonsi diverse rovine, credute avanzi della casa di Scauro, la quale dette il nome alla strada, che si chiama

va Clivo di Scauro. Gli archi, che rimangono allato dell'istessa Chiesa, sono stati fatti ne' bassi tempi per rinforzo, e sostegno della medesima.

Tornando indietro, e passando di nuovo il suddetto Arco di Dolabella, e di Silano, si prende la seconda strada a sinistra, la quale conduce alla

Piazza di S. Giovanni Laterano.

Nel mezzo di questa vastissima piazza ammirasi il più grande Obelisco, che si conosca. Esso fu eretto in Tebe da Ramise Re d'Egitto, che lo dedicò al Sole, Nume, a cui erano soliti dedicarsi; ma quella Città essendo poi rimasta distrutta, Cambise lo fece estrarre dalle sue rovine, e Costantino Magno per il Nilo lo trasportò ad Alessandria, per poi portarlo in Costantinopoli, ed erigerlo in un gran Circo, ch'egli aveva fatto edificare; ma essendo prevenuto dalla morte, Costanzo suo figlio credè meglio di farlo portare a Roma sopra un meraviglioso vascello a 300 remi, e lo eresse nel mezzo del Circo Massimo.

Indi questo Circo essendo rovinato, il grande Obelisco rimase 24 palmi sotterra, fintanto che il gran Pontefice Sisto V lo fece cavare, e trovandolo rotto in tre pezzi, fecelo riunire, e colla direzione del cav. Fontana lo innalzò su questa piazza. Esso è di granito rosso, pieno di geroglifici: la sua lunghezza, senza la base, ed il piedistallo, è di 144 palmi, e largo dalla parte inferio-

re palmi 14 . Avanti il piedestallo di quest' Obelisco è una statua di S. Giovanni Evangelista , ai cui piedi è una bella fontana .

Sopra questa medesima piazza evvi il gran palazzo Lateranense , che Costantino Magno donò a S. Silvestro Papa per farvi la sua residenza . Essendo poi rimasto distrutto da un' incendio , da Sisto V fu fatta riedificare col disegno di Domenico Fontana . Dall' altra parte della facciata laterale della Basilica di S. Giovanni , evvi la

*Chiesa di S. Giovanni in Fonte ,
o sia Battisterio Lateranense .*

Costantino Magno accanto al suo palazzo , eresse questo suntuoso Battisterio , dove si dice , che ricevè il Battesimo da S. Silvestro Papa . Indi essendo stato spogliato de' suoi ricchi ornamenti , e rimasto in cattivo stato per tanti saccheggiamenti seguiti in Roma , da diversi Pontefici fu restaurato , e particolarmente da Gregorio XIII , e da Urbano VIII , i quali lo fecero adornare , come ora si vede . Il Fonte Battesimale è formato da un' urna antica di marmo verde poncevera , ornata di bronzo dorato . E' questo situato in una platea rotonda lastricata di buoni marmi , nella quale si scende per tre gradini . Qui il Sabato Santo si suol dare il Battesimo agli Ebrei , ai Turchi , e ad altri , che vengono alla Fede . Questo Fonte è circondato da una balaustra di forma ottangolare , e coperto da una cupola ,

sostenuta da due ordini di colonne , uno sopra dell' altro . Le prime otto abbasso sono di porfido , e queste sostengono un bellissimo cornicione antico , sopra di cui posano le altre otto , che sono di marmo bianco , che parimente reggono il loro cornicione . Sopra a questo secondo ordine di colonne fra pilastro , e pilastro vi sono otto gran quadri , che rappresentano alcuni fatti della Madonna , e di S. Giovanni Battista , opere d' Andrea Sacchi . Le pitture a fresco , che si vedono all' intorno sulle pareti del Battisterio , sono di Giacinto Gemignani , del Camassei , di Carlo Maratta , e di Carlo Mannoni .

Ai lati della porta posteriore si vedono due gran colonne di porfido incastrate nel muro , sopra delle quali dalla parte di fuori evvi un cornicione antico . Passiamo ora alla

Basilica di S. Giovanni Laterano .

Il primo , e principalissimo Tempio fra tutti gli altri di Roma , e del Mondo Cattolico , è questa Basilica ; perciò da varj Scrittori viene denominata : *Ecclesiarum Urbis , & Orbis Mater , & Caput* . Chiamasi ancora Basilica Costantiniana , da Costantino Magno , che la fondò ; Basilica Lateranense , essendo stata edificata nel luogo , ove era prima il palazzo di Plauzio Laterano ; del Salvatore , perchè ad esso fu dedicata da S. Silvestro Papa , che la consacrò ; Basilica aurea per i preziosi doni di cui fu arricchita ; e finalmente Basilica di San Gio-